

GLI ANNI BELLI DEI FUGGIASCHI

1962
1969



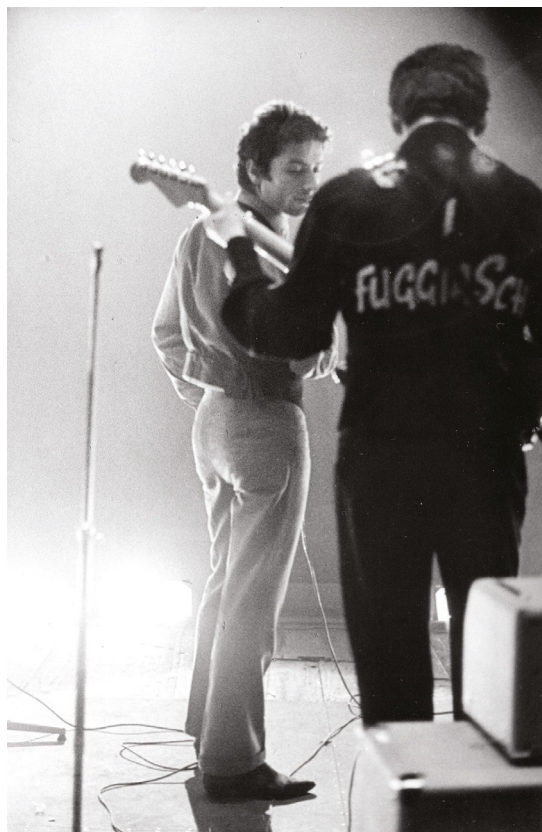
GUIDO MARIO PAVESI

EdiKit

Gli anni belli dei Fuggiaschi

1962-1969

Guido Mario Pavesi



Gli anni belli dei fuggiaschi
Tutti i diritti riservati.
© 2020 Edikit di Marzaroli Tommaso
Via Sardegna 7, 25124
Brescia
www.ektglobe.com

ISBN 978-88-98423-89-7

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ehi ragazzo, dammi la mano e vieni con me, che ti porto a vedere come erano gli anni '60, quelli che ho attraversato insieme a un gruppo di amici musicisti che, per una strana combinazione del destino (1963), si trovarono a intraprendere una strada – alla quale nessuno di noi aveva, sia pur minimamente, pensato – segnata dall'incontro con un cantautore che iniziava, a sua volta, proprio in quel periodo, il suo cammino artistico destinato a farlo diventare uno dei più amati e apprezzati in Italia.

Così nacquero Don Backy e i Fuggiaschi.

Ecco: se dovessi scrivere una prefazione per il libro di Mario, la comincerei proprio così. Il presente tomo si impegna a raccontare le gesta di questi miei ragazzacci, dalla grinta ironica e a tratti “feroce”, ma dal cuore tenero come un panetto di burro.

Tutto ciò che abbiamo vissuto insieme, nel pur breve periodo in cui loro sono stati i miei ragazzi (3 anni), è stato puntualmente riportato in queste pagine, con la stessa certosità meticolosa di un Vasari ed è servito a cementare un'amicizia che dura ancora e che non teme il trascorrere del tempo.

Non starò a cercare di analizzare o valutare il *modus scrivendi* usato da Mario per raccontare questa storia, ma potete metterci la mano sul fuoco: non una sola virgola è frutto di libera invenzione.

E, vi assicuro che, leggendola, non ho potuto trattenere qualche lacrima di nostalgia.

Don Backy

1962-1969

- 7 Gli anni belli dei Fuggiaschi
- 9 Le date (1)
- 18 Le date (2)
- 27 Hotel Gemma – Riccione
- 35 “Droga”
- 47 Le date (3)
- 49 Le date (4) –Marketing autogestito
- 60 Paolo, U.R.D.C. (Ultima Ruota Del Carro) bersaglio fisso (28/04/1964)
- 67 “Dolce Vita” a Riccione – 1964
- 73 Dancing Park (Estate 1964)
- 79 Le date (5) – Festivalbar – 1° edizione – 24 agosto 1964, finale
- 93 Le date (6) – 28 febbraio 1965
- 106 The Beatles in Italia
- 112 The Black Sheep – Pecore Nere
- 133 Girofestival 1966
- 149 Le date (7) – 12 ottobre 1966
- 158 Le date (8) – 1967
- 176 Le date (9) – 12/14 gennaio 1968
- 181 La bella signora Silvia
- 186 Il Casatchok
- 194 Io vivrò (senza te)
- 206 Le date (10) – 21 luglio 1969
- 209 Le date (11) – 5 ottobre 1969 – The End
- 211 Il dopo Fuggiaschi...
- 216 Cronologia
- 219 Indice delle immagini
- 222 Eventi di quegli anni... in pillole
- 234 Discografia “I FUGGIASCHI”
- 241 Reunion

Tutta colpa del rock and roll. Era come se un terremoto avesse fatto crollare vecchie mura aprendo di colpo la strada a una luce abbagliante. Il rock ci ha fatto scoprire una nuova dimensione musicale, fatta su misura per rappresentare l'esuberanza con cui cercavamo dare un taglio netto alle forme del passato. L'irrompere sulla scena dei primi dischi di Elvis Presley e Bill Haley, l'evoluzione della chitarra elettrica, ma anche i contatti con i militari americani della base Setaf di Vicenza dove capitava di andare a suonare, ci spinsero ad essere protagonisti attivi di quel fermento che generò la rapida creazione di tante giovani formazioni orchestrali. La prima monetina nel juke box, il film "Il delinquente del rock and roll" (Jailhouse Rock) sono punti fermi nella memoria di quel tempo in cui sentivamo di avere l'energia e la voglia per provocare un cambiamento generazionale facendo leva sulle nuove esperienze musicali. Avevamo "fame", voglia di affermare una gioia di vivere che trovava nel linguaggio rock la giusta espressione. Eravamo giovani e avevamo la consapevolezza di poter affermare le nostre idee: era il "nostro" tempo. Per ripercorrere le tappe dell'esperienza vissuta insieme ai miei amici Fuggiaschi ho riordinato quel cumulo di testimonianze dirette conservate in una "cassetta dei ricordi" che finora avevo considerato di interesse esclusivamente personale. Agendine giornalieri con la descrizione dettagliata degli eventi, ritagli di riviste, manifesti e fotografie originali mi hanno guidato in questa ricerca fatta con grande curiosità. Una ricostruzione di ciò che abbiamo vissuto una cinquantina d'anni fa che, fatta oggi, consente di avere una visione sicuramente più ampia rispetto alla stretta attualità degli eventi di cui, noi Fuggiaschi, siamo stati protagonisti in gioventù.

Io credo che proprio ai ragazzi che oggi hanno la nostra età di allora sia giusto dedicare un'attenta rivisitazione della storia di quel gruppo di amici che ha vissuto un'esperienza indimenticabile, lasciando anche qualche traccia, pur se marginale e poco riconosciuta, nell'evoluzione musicale

dell'Italia degli anni '60. Dal 1962 al 1969: è questo l'arco di tempo in cui I Fuggiaschi hanno potuto conoscere e frequentare persone e ambienti che sembravano inarrivabili per loro, giovanissimi studenti di provincia accomunati dalla stessa grande passione per la musica.

Sono stati anni in cui, ai tanti momenti di gioia, divertimento e soddisfazioni, si sono contrapposte delusioni e anche il dolore più profondo: una straordinaria "scuola di vita" affrontata con l'equilibrio necessario per non perdere mai di vista la necessità di coniugare gli impegni di studio e le prospettive reali con l'inebriante fascino del successo. Come in ogni storia, a definire il susseguirsi degli eventi sono le date, autentiche pietre miliari che delimitano il percorso e scandiscono il ritmo dei ricordi.

28 agosto 1962: *Qui comincia la storia dei DELFINI. Acquistata la chitarra Fender Stratocaster Sunburst, matricola n. 78243. È scritto nel diario di Mario Pavesi, un prezioso strumento, fondamentale per poter raccontare questa storia, costituito da una sequenza di agendine annuali in cui il giovanissimo chitarrista mantovano ha annotato con puntuale precisione, giorno per giorno, i luoghi, le persone incontrate, gli alberghi frequentati, gli aneddoti, le curiosità e anche i compensi percepiti in occasione delle esibizioni del gruppo. L'acquisto della mitica Stratocaster fu certamente un evento speciale, tanto per il suo costo (148.000 lire + 28.000 per la custodia originale, grazie allo sconto speciale ottenuto tramite il negozio dei genitori di Claudio Paterlini – prezzo di listino 226.000 + 45.000) quanto per il fatto che strumenti di questo pregio erano ancora rarissimi in Italia. “È la quattordicesima che vendiamo”, aveva sottolineato l'impiegato della ditta Casale Bauer di Bologna.*

Il tema degli strumenti originali e di qualità ha avuto un'importanza determinante nella costituzione della prima formazione dei Delfini (nome derivato dall'omonimo film del 1960 di Francesco Maselli) che, come modelli a cui ispirarsi, aveva i gruppi anglosassoni e le sonorità dei grandi del rock d'oltre oceano. Pochi giorni dopo (6 settembre), infatti, Mario completa la sua dotazione con l'acquisto, a Milano da Monzino, dell'amplificatore Gibson GA 200 Rhythm King: altro bell'investimento da 248.000 lire. Suo fratello Aldo, invece, per ora si deve accontentare dello Strato Bass Framus da 33.000 lire preso a Bologna da Casale Bauer.

Non è un caso che proprio gli strumenti siano i protagonisti delle prime foto dei Delfini, in cui si distinguono anche la batteria Ludwig madreperla di Rinaldo Schilingi – per gli amici: “Ciso”, diminutivo di Narciso, per l'attitudine a specchiarsi, ma anche Quadrello per la sua *pettinatura* geometrica – e il Clavioline Selmer di Claudio Paterlini



– “Gufo”, dagli occhiali neri –, uno strumento rarissimo, all’epoca, soppiantato in pochi anni dalla rapida evoluzione degli organi elettronici. Strumento davvero singolare, il Clavioline, inventato nel 1947 dall’ingegnere francese Constant Martin, è stato un antenato del sintetizzatore elettronico. Con una tastiera monofonica – consentiva di suonare un solo tasto alla volta –, limitata a sole tre ottave, offriva una gamma di 18 suoni imitativi dell’organo da chiesa, di strumenti a fiato e archi, e un caratteristico vibrato modulabile. Nato come strumento da collocare sotto la tastiera di un pianoforte per emulare i vari solisti dell’orchestra, il Clavioline lega la sua fama soprattutto a “Telstar”, il brano strumentale prodotto nel 1962 da Joe Meek col gruppo inglese The Tornados, ispirandosi al nome del primo satellite per telecomunicazioni lanciato nello spazio, proprio in quell’anno, da Cape Canaveral. Superato rapidamente dai suoi discendenti più o meno diretti, per la sua originale sonorità è stato utilizzato in epoche più recenti da vari artisti. Il jazzista Sun Ra lo ha inserito in tre album, i Beatles nell’incisione di “Baby, You’re a Rich Man” nel 1967, e Mike Oldfield in “Return to Ammawdawn” del 2017.

Il suono di quel Clavioline, al pari dell’inconfondibile e inimitabile timbro della Stratocaster del 1962, diventa una



caratteristica identificativa dei Delfini che, in pochi mesi, si ritagliano uno spazio e una riconoscibilità proprio con “Telstar”, i successi degli Shadows e altri brani strumentali come “Peter Gunn” di Duane Eddy e “Gone Train” dei Champs.

Soddisfatti e determinati, ripresi dall’alto, i cinque ragazzi mantovani rivelano già una certa attenzione ai particolari e all’innovazione. Non si adeguano alla consuetudine della dominante divisa da orchestrali – giacca classica, tipo smoking con revers vistosi e cravatta o farfallino – e si propongono con un giovanile pullover a rombi in tonalità di grigio. Soluzione economica e un po’ rimediata: Rinaldo e Mario in grigio chiaro, Claudio e Aldo in tonalità più scura perché quattro maglie identiche non c’erano al mercato del giovedì in piazza. Al centro, Gigi Marson si distingue con un più tradizionale pullover nero. Qui è con una chitarra Framus, ma lui è un pianista particolarmente dotato e un grande appassionato di jazz. La sua presenza nei Delfini durerà meno di un anno, in modo saltuario, fino alla sua scelta di dedicarsi approfonditamente allo studio del pianoforte e a generi musicali diversi. Curiosamente, le loro strade torneranno a incrociarsi nel 1964 quando Gigi Marson, per qualche tempo, farà parte dei Ribelli di Adriano Celentano e i Delfini saranno diventati I Fuggiaschi di Don Backy. Il bianco e nero del fotografo Ottaviani

12 definisce perfettamente l'atmosfera di quel momento in cui la fresca gioventù di Mario, 17 anni, Claudio, 19, Aldo e Gigi, 20, e Rinaldo, 22, si combina con gli sguardi consapevoli di ragazzi pronti a condividere una grande passione.

Le prime occasioni per proporsi all'attenzione del pubblico, ma soprattutto ai proprietari delle sale da balle e agli impresari locali, sono delle brevi esibizioni, a titolo gratuito, in cui i Delfini si devono confrontare con le "classiche" orchestre e i loro repertori moderati di "ritmi e canzoni". Come la crescente schiera di gruppi costituiti da giovanissimi, diventano testimoni dell'apertura, anche in Italia, alle nuove frontiere musicali rappresentate dal rock e dal beat, dai modelli angloamericani. Nel giro di pochi mesi, riescono a guadagnarsi un certo numero di contratti e i primi risultati economici. Si parla di cifre modeste, ma, orgogliosamente, Mario annota che nel mese di dicembre hanno incassato 65.000 lire ciascuno! Uno stimolo all'investimento che Aldo coglie al volo acquistando a rate, sempre tramite il negozio dei genitori di Claudio, il prezioso basso Fender "Jazz Bass" Sunburst (n. 87975, 140.000 lire – 230.000 di listino).

Le scritte si andavano a cercare soprattutto al "mercato" dei musicisti che si svolgeva il giovedì mattina al Bar Sport (prima ancora al Bar Trentossi) di corso Umberto, luogo d'incontro con gli impresari. Era uno dei classici punti di ritrovo dei musicisti della zona, così come il negozio di strumenti della famiglia Giovannelli e l'ufficio di Lido Roda, lo storico responsabile dell'Enpals a Mantova.

Era un momento di transizione, quasi un passaggio di consegne generazionale, che vedeva un fiorire di nuovi complessi dai nomi fantasiosi. Gastone e i suoi Nomadi, I Manhattan's, Sauro e i Tropez, Gli Scorpioni, I Klang, Les Amis, Roberto e i Twisters, The Clifters, The Riders, I Kriminali, Le Pietre: è con gruppi come questi che I Delfini si contendevano le "date" nelle sale da ballo più frequentate di Mantova – U. G. M., Astra Danze (Largo Pradella),

Cormorano, I Valentini (CGM Palazzo Valentini), Circolo Cittadino, Dopolavoro Ferrovieri, – e provincia – la Molinella di Castel d’Ario, il Faro della Danza di Cerese, il Napoleon di Roverbella, il Sayonara di Castel Goffredo, la Sala Bel Giardino di Goito, la Sala Verdi a Viadana, il Lido Po a Borgoforte – creandosi un seguito di amici, sempre pronti a seguire le loro orme, e di estimatori della loro originalità.

Ma la vera novità, all’epoca, era rappresentata dai raduni di complessi che riscuotevano un notevole successo a Verona e offrivano un’opportunità di confronto e scambio tra i giovani gruppi emergenti della zona. Sui palcoscenici del Teatro Ristori e delle Stimate, I Delfini sfidavano i veronesi Kings, Misfits, Alligatori, Tornados e, a creare intorno a loro un alone di speciale interesse, erano la particolare sonorità e l’originalità della loro strumentazione. Capitava addirittura, alla fine delle loro esibizioni, che qualche ragazzo chiedesse a Mario di poter vedere e toccare la Stratocaster, commentando: “Che maraveja. La costa come na mesa zinquecento Fiat!”

Verona si rivelò una piazza decisamente favorevole per le crescenti affermazioni dei Delfini e, proprio lì, risultarono vincitori della fase regionale del concorso Enal per giovani talenti. Era il 26 maggio e quel successo, che valeva l’ammissione alla finale nazionale, decretato dalla giuria presieduta dal compositore Carlo Alberto Rossi, venne ufficializzato nel corso dell’esibizione serale, sempre a Verona, ai Giardini Enal. In quell’occasione, gli organizzatori diedero spazio anche a una giovanissima cantante, veramente brava, che non aveva potuto partecipare al concorso perché “non aveva l’età”: Gigliola Cinquetti.

Eccoli, in quattro, sul piccolo palcoscenico dei Giardini Enal. Gigi Marson non aveva aderito alla partecipazione del gruppo al concorso – disertando anche i raduni dei complessi nei teatri veronesi – e, probabilmente, proprio la sua defezione contribuì a dare ulteriore impulso alle



successive scelte dei Delfini di ampliare il loro repertorio seguendo le correnti angloamericane delle nuove espressioni musicali. Questa foto in bianco e nero racconta quale fosse il loro criterio di eleganza e come anche la divisa fosse frutto di una ben precisa idea di immagine: giacca blu con interno in raso rosso, pantaloni scuri, camicia bianca, cravatta sottile e gilet scozzese, quasi come degli studenti di un college inglese. Per quei tessuti selezionati con cura e affidati all'abilità sartoriale di Bruno Giacomazzi – il sarto mantovano a cui si affideranno anche per la successiva serie di gilet personalizzati dei futuri Fuggiaschi –, avevano sostenuto un onere iniziale non proprio trascurabile.

Qui, freschi dell'affermazione conquistata in mattinata, stanno affrontando un brano strumentale e, proprio in quel momento, Rinaldo è costretto a cercare di ovviare all'instabilità della batteria. Aldo e Mario appaiono particolarmente concentrati ed è facile immaginare che stiano gustando, una volta di più, il piacere di avere tra le mani i loro due "gioielli" Fender. Le mani di Claudio, invece, sono nascoste dal coperchio del suo "Pianet N" Hohner; più in basso si intravede il piccolo Clavioline, mentre alla spalle di Mario si distinguono l'amplificatore Gibson GA 200 e l'astuccio rigido, aperto, della Stratocaster. In primo piano assoluto, la loro beata, giovane età.

È in quel periodo che matura il distacco di Gigi Marson dal complesso e, nello stesso tempo, si stava affacciando l'idea di sostituirlo con un nuovo elemento. I frequenti incontri a Verona e un certo feeling sul piano musicale, avevano creato i presupposti per un eventuale integrazione nei Delfini del cantante Dino Zambelli. “Ne riparliamo quest'autunno.” Così si erano lasciati dopo una serata informale, a Mantova, passata a suonare e cantare per puro divertimento. Di quella sera rimane il ricordo di un Dino ispiratissimo nell'interpretazione di “Sherry”, il successo dei Four Seasons, ma l'unione non andò in porto. Nell'estate, i Delfini furono a lungo impegnati in un locale di Deiva Marina, sulla riviera ligure – dovendo così rinunciare alla finale nazionale del concorso Enal in programma all'Isola d'Elba – , mentre Dino, con i Kings, si aggiudicò il Festival degli Sconosciuti di Ariccia che gli valse il contratto discografico per l'etichetta Arc della RCA.

Ripercorrendo il diario dell'attività dei Delfini, un aspetto che suscita curiosità è la denominazione che si dava allora agli eventi musicali. Pomeriggio danzante, Tè danzante, Veglia delle Matricole, Veglia di Metà Quaresima, Pomeriggio dei Giovinetti, Veglia degli Studenti: al di là dell'uso datato della lingua italiana, è evidente come fosse diffusa la consuetudine di creare occasioni di richiamo nei locali da ballo (il termine balere era stato soppiantato dal più attuale dancing), non solo nel fine settimana. E, notare bene, la musica doveva essere rigorosamente dal vero!

Verona continuava a essere una seconda casa per i Delfini che, nell'autunno, firmarono un contratto prolungato alla Pizzeria Tonale: 3250 lire più pizza per ogni esibizione. Condizioni modeste, ma fu un periodo divertente – amichevolmente condiviso con Gaetano, il pizzaiolo “acrobata” – e decisamente intenso. Capitava addirittura di fare la spola tra Mantova e Verona, nello stesso giorno, per suonare al pomeriggio in un locale della provincia e la sera alla pizzeria Tonale e, in una di queste occasioni, ci fu il debutto, il 19 ottobre al Dancing Cormorano di Mantova, di Paolo Zancanaro, entrato così ufficialmente a far parte dei Delfini.



Lo avevano sentito cantare “Nobody but you”, con i Tornados, durante una festa in teatro a Sanguinetto e il suo modo aggressivo di sfruttare una notevole estensione vocale era stato determinante per convincerli ad accoglierlo nel gruppo. Paolo era un ragazzo esuberante che manifestava sempre la sua gioia di vivere quella esperienza di chitarrista-cantante nel nuovo gruppo: il suo carattere aperto e la sua indole di sognatore erano doti positive, ma lo esponevano, inevitabilmente, al sarcasmo e agli scherzi dei suoi quattro compagni d’avventura. E, visto che ognuno di loro aveva uno pseudonimo – Gufo per Claudio, Ciso per Rinaldo, Banana per Aldo e Bananin per suo fratello Mario – era inevitabile che per lui venisse coniato il soprannome “Ultima Ruota Del Carro”, ridotto nel più pratico acronimo URDC.

Ma, facendo un piccolo passo indietro, c’è un’altra data che si rivelò decisiva per il futuro dei Delfini.

9 giugno 1963: è una domenica davvero speciale. Al Faro della Danza di Cerese, nell'immediata periferia di Mantova, c'è Adriano Celentano con i suoi Ribelli e ai Delfini viene offerta la possibilità di esibirsi in apertura di serata. Un'opportunità straordinaria, capitata per merito di Gianni Dall'Aglio, mantovano doc, batterista dei Ribelli, amico fraterno dei Delfini e cugino di Claudio Paterlini: "Don Backy sta cercando un complesso che lo accompagni nelle sue serate. Gli ho parlato di voi, gli ho detto che siete bravi: vuole sentirvi". È come toccare il cielo con un dito, poter salire sul palcoscenico prima del grande Adriano e di quei Ribelli tante volte ascoltati con sincera ammirazione e ritenuti autentici talenti a cui ispirarsi.

La sala è gremita, ovviamente, e, smaltita rapidamente la comprensibile emozione, i Delfini, presentati da Daniele Piombi, mettono in campo tutto il loro grintoso entusiasmo, concentrato in pochi, ma importantissimi minuti. Pochi brani strumentali, "Peter Gunn" di Duane Eddy, "Apache" degli Shadows, e "Telstar", sono sufficienti a convincere Don Backy a prenderli in seria considerazione. La conferma definitiva di essere stati "promossi" arriva dopo qualche mese, il 26 novembre, seguita dalla notizia che l'esordio ufficiale al fianco di Don Backy è fissato per l'11 dicembre a Milano, al Teatro Smeraldo, con il nuovo nome: I Fuggiaschi (da "Fuggiasco", la canzone d'esordio di Don Backy per il Clan – lato B de "La storia" di Frankie Ballan).

Alla comprensibile euforia di quei momenti si accompagna la consapevolezza di doversi preparare nel migliore dei modi al grande debutto. Anche alla strumentazione è riservata un'attenzione speciale: Aldo, dopo l'acquisto di qualche mese prima del "Jazz Bass" Fender, completa la sua dotazione con l'amplificatore Fender Bassman, (225.000 lire – 359.500 di listino), mentre Paolo investe i suoi risparmi in una originale Stratocaster azzurra. Nel frattempo, l'attività dei Delfini prosegue sia a Mantova che in provincia finché giunge il momento del cambio di identità.



L'8 dicembre sono impegnati, pomeriggio e sera, come nel fine settimana precedente, alla Sala Verdi di Viadana, ma per la prima volta si presentano come i Fuggiaschi di Don Backy. La novità, vistosamente annunciata con manifesti di grandi dimensioni, attira un pubblico mai visto, in precedenza, in quella sala da ballo al primo piano. Anche l'accoglienza del pubblico si rivela ben più calorosa del solito, nonostante l'inevitabile commento di qualche

frequentatore abituale della Sala Verdi: “Ma sono gli stessi della settimana scorsa! Hanno solo cambiato nome!”

Il giorno successivo, lunedì 9 dicembre, per i Fuggiaschi iniziano le prime prove con Don Backy al Centro Francese Rosetum, a Milano, sia al mattino che nel pomeriggio, dopo essere stati ricevuti a casa di Adriano Celentano, in via Zuretti. Il lavoro prosegue anche il martedì, dal pomeriggio fino all'una di notte, in vista dello spettacolo in programma al Teatro Smeraldo.

Adriano sta provando nel teatrino le due nuove canzoni “Ciao ragazzi” e “Chi ce l'ha con me”. – è un appunto scritto da Aldo a fornire i dettagli – Don Backy ci dà il programma delle canzoni che eseguiremo con lui nelle serate future. Detto Mariano e Gino Santercole ci insegnano gli accordi delle prime canzoni. Questo è il programma: Fuggiasco, L'ombra nel sole, La storia di Frankie Ballan, Amico, What'd I say, Unchain my hearth, Yes indeed, Sabato triste, We say yeah, Love me one night, Dimmi cosa c'è, Sono solo, Ho rimasto. Da oggi il nostro complesso cambia nome: muoiono I Delfini e nascono I FUGGIASCHI di DON BACKY.

Mercoledì sera, 11 dicembre, il Teatro Smeraldo è preso d'assalto da migliaia di persone, molte delle quali cercano di entrare nonostante il tutto esaurito. “Celentano assediato”, titolerà il giorno dopo il giornalista Osvaldo Perelli su “La Notte”, testimoniando un'attesa particolarmente infuocata per lo spettacolo, tale da richiedere l'intervento di quattro camionette della Polizia – “per calmare i bollenti spiriti” – e dei Carabinieri, per consentire l'accesso agli artisti. Scontri tra i fan e la polizia, alcuni feriti leggeri e danni a molte auto: in questa incredibile atmosfera si trovano a debuttare i cinque ragazzi di provincia e l'impatto con l'entusiasmo del pubblico del teatro è esaltante.

C'è un piccolo inconveniente da risolvere: Paolo non ha ancora la giacca blu e il gilet scozzese che costituiscono la divisa degli ormai ex Delfini. “Non c'è problema. – è Don



Lo spettacolo è terminato: il pubblico attende che Adriano compaia per applaudirlo. In primo piano alcune vetture rimaste danneggiate dalla ressa, nonostante lo schieramento di polizia. Il programma del concerto ha presentato i maggiori successi di Celentano, da "Stai lontana da me" al "Tangaccio", da "Pregherò" a "Sabato triste". Egli ha concluso l'esibizione con due motivi registrati in questi giorni e che saranno lanciati a Natale con una formula nuova, quella del disco "tris + uno": si intitolano "Ciao amici" (consigliato ai greff) e "Chi ce l'ha con me".



Backy a trovare immediatamente la soluzione – Aldo, Mario e Paolo si presentano con il gilet sopra la camicia bianca, mentre Rinaldo e Claudio, che sono un po' più indietro sul palcoscenico, indossano la giacca”. Una soluzione originale e decisamente indovinata, al punto che proprio il gilet diventa, da quel momento e con progressive evoluzioni, una nota caratteristica del look dei Fuggiaschi e un modello replicato, successivamente, da tanti complessi.

“È stato, naturalmente, Celentano il mattatore dello show che ha visto anche la partecipazione di Renzo Pilat, Paola Penni, Carmen Villani, Gastone Parigi e il suo complesso, Gilla e Isabella Iannetti – è il commento apparso su ‘La Notte’ – e, dopo di lui, Don Backy ha riscosso i maggiori consensi dell’esagitata platea”. Dalla Sala Verdi di Viadana al Teatro Smeraldo: che impatto e che emozione per i cinque ragazzi, quasi increduli nel trovarsi in quel vortice di improvvisa popolarità e, addirittura, a firmare i loro primi autografi.

L’eco di questo inebriante debutto si ripercuote nei successivi spettacoli a Verona – al Teatro Ristori con I Misfits, I Tornados, Gli Alligatori e altri gruppi locali – e ancora alla Sala Verdi di Viadana, ma il balzo definitivo si concretizza con la partecipazione immediata dei Fuggiaschi, al fianco di Don Backy, agli spettacoli organizzati dal Clan Celentano. Per loro, abituati a brevi tragitti, ecco le prime vere trasferte, iniziando da Grosseto (21 dicembre al Teatro degli Industri) per lo spettacolo di beneficenza a favore delle Opere Francescane di Padre Ugolino e poi al Teatro La Gran Guardia di Livorno (23 dicembre) con Adriano Celentano, I Ribelli, Carmen Villani, Gastone Parigi, Paula, Renzo Pilat-Pilade, Gilla, Paola Penni. A consacrare definitivamente la loro piena partecipazione alla vita del Clan, ecco, per la prima volta il nome dei Fuggiaschi sui manifesti del grande spettacolo di fine anno 1963 al Teatro Augustus di Genova, replicato il successivo 1° gennaio 1964, ancora con Adriano Celentano, Don Backy, Bruno Martino, I Ribelli, Pilade e Carmen Villani.

In pochi giorni si era creata, tra i Fuggiaschi e il loro “capo”, una straordinaria sintonia, un’intesa spontanea che lo stesso Don Backy ha descritto nel suo “Storie di Strada – Beat – Memorie di un juke box: 2”. *Si, finalmente avevo proprio trovato i nuovi amici, ancora nell’inconsapevolezza dei dilettanti (unica condizione questa che fa gettare il cuore oltre l’ostacolo con l’entusiasmo e la spregiudicatezza necessari) e, con loro, di nuovo lo spirito beat, indispensabile per continuare a fare quel mestiere che ancora facevo fatica a considerare tale.*

L’inizio del 1964 porta un incremento degli impegni e un vorticoso susseguirsi di eventi che solo un mese prima i Fuggiaschi non avrebbero nemmeno immaginato. Per la prima volta entrano in uno studio televisivo, l’F1 del Teatro della Fiera di Milano per partecipare alla trasmissione Adriano Clan. Dopo due giorni di prove, il 29 gennaio viene effettuata la registrazione Ampex dello spettacolo in cui i Fuggiaschi sono al fianco di Don Backy che canta, in playback, “Ho Rimasto”.

Tre giornate straordinariamente interessanti, alla scoperta di quello che sta dietro alle immagini prodotte dal tubo catodico: la struttura delle scene, le telecamere Sony con cameraman e carrellista, la galassia di luci, il microfono a giraffa, il cerone in faccia, le annunciatrici e, soprattutto, il contatto con i personaggi di quello show dedicato al Clan di Adriano Celentano. Aldo, che è impiegato presso un’azienda petrolifera mantovana, e Mario, che è studente, ogni sera devono inevitabilmente tornare a Mantova, per poi raggiungere gli altri, rimasti a Milano. È solo l’inizio di una lunga serie di viaggi e rientri notturni a casa, con la loro 500 Fiat, per poter conciliare gli impegni quotidiani con l’attività al seguito di Don Backy che, grazie al crescente successo dei suoi dischi, è sempre più richiesto dagli impresari.

Alle nuove esigenze determinate dall’incremento del numero di “serate” e un raggio d’azione che tende continuamente ad allargarsi, la prima risposta è l’acquisto da

parte di Don Backy di un furgone Volkswagen (usato, MI 840001), ma anche di nuove casse audio per l'impianto voci. Novità al loro esordio già pochi giorni dopo (2 febbraio), in occasione della prima tournée con destinazione la Puglia e il centro Italia.

Prima tappa a Lugo, in Romagna di cui riferisce Mario nel suo diario: *Esibizione, pomeriggio e sera, alla Sala Enal. Il proprietario della sala ha dovuto sospendere la vendita dei biglietti perché, in poco tempo, si è avuto il tutto esaurito. Pubblico molto caldo e simpatico. Successo.*

Il viaggio riprende, ma non tutto fila liscio. *La spia dell'olio è accesa ma non riusciamo ad aprire il cofano. A 90 km da Foggia il motore comincia fondere. Riusciamo a mettere l'olio – era a secco – e si riparte. Pernottamento a Foggia, albergo Rinascimento: schifoso. Sono le 3 di notte. Il padrone dell'albergo sembra uno dei Samurai. Il resoconto di Mario prosegue, il giorno successivo: *Sveglia al canto di galli e galline – puniti con doccia –. Partenza ore 10. Il motore dà segni di nervosismo preoccupante e, a 19 km da Cerignola, decide di fermarsi.**

Il furgone fermo con il motore ancora fumante, attira un gruppetto di bambini incuriositi, mentre Rinaldo apre il cofano posteriore e sentenza: “È andato”. Paolo si inchina per guardare attentamente il motore, come se ne capisse qualcosa e si becca una pedata nel sedere che lo fa cadere in avanti, quasi a sbattere contro lo sportello del motore. Ancora inginocchiato a terra, si gira verso i compagni di viaggio, impreca in veronese, mentre i ragazzini scappano via sghignazzando. “Non so per quale motivo, ma è stato uno di quei bambini a darti la pedata. – si difende Aldo chiamando a testimone gli altri Fuggiaschi che ridono di gusto. – Forse ha intuito che sei... un anormale.”

In realtà, quel bambino si era preso cinquanta lire di mancia. La battuta derivava dal fatto che Paolo, inopportuno, aveva confidato ai suoi amici di soffrire di una certa asimmetria dei suoi testicoli e anche di avere

qualche piccolo problema cardiaco non meglio chiarito. Circostanze che furono il pretesto per scherzi e sberleffi che Paolo, scherzosamente chiamato “ultima ruota del carro” (sinteticamente URDC) per la sua origine veronese, seppe sempre accettare bonariamente, come prove da affrontare per guadagnarsi l’amicizia del gruppo mantovano.

In autostop Claudio va in cerca di aiuto. Col traino Aci ritorniamo a Foggia. Il nostro furgone è in condizioni disastrose. Lo lasciamo alla Volkswagen e, fortunatamente, con un altro furgone dello stesso tipo, ripartiamo alle 13.30. L’autista, certo Geremia Cavallaro, è un tipo spassosissimo. Arrivo a Nardò (LE) alle 19. Accoglienza calorosa, c’è gente che litiga per aiutarci a scaricare gli strumenti. Siamo stanchi e la serata non è delle più felici anche per la presenza di alcuni energumeni ubriachi. Pernottamento al Jolly Hotel di Gallipoli.

Un avvio di tournée preoccupante, eppure di quelle giornate rimane nella memoria soprattutto lo spirito goliardico con cui furono affrontati gli incresciosi imprevisti e la gioiosa amicizia che, di giorno in giorno, si stava consolidando.

Oggi, giornata di riposo; qualche ora in riva al mare, Geremia ci fa morire dal ridere. Pranzo al Jolly Hotel e cena al Marechiaro, ristorante caratteristico. Geremia sfodera un’arguzia che ci fa impazzire. È con noi il sig. De Benedictis, l’impresario. Prima di andare a letto, partita di calcio davanti all’albergo. Don Backy dice di aver giocato nel Taranto, ma nessuno gli crede. Notte al Jolly Hotel.

“Di che marca è il tuo furgone?” “Vushvaghèr!”, risponde a modo suo Geremia. “Come si salutava il Duce?”
 “A noi!”, scandisce mentre alza il braccio destro, mettendo in mostra lo strappo nella maglia sotto la sua ascella. E giù a ridere. Nel frattempo la riparazione del furgone subisce un notevole ritardo in quanto a Foggia non è disponibile il carter del motore e si dovrà attendere che arrivi da Bologna. L’umore del gruppo non ne risente e prevale ancora la sensazione di una piacevole vacanza.

Dopo pranzo al Jolly, partita di calcio davanti all'hotel. Rinaldo ha abbattuto un vetro (3.500 lire). Partenza per Maglie.

Ancora con Geremia al volante, il gruppo affronta la breve trasferta per il secondo e ultimo impegno in Puglia. Una serata sfortunata – poca gente al “Ragno d’oro” –, rimediata malamente, all’ultimo momento, dall’impresario Carmine De Benedictis che, oltretutto, paga Don Backy con assegni risultati scoperti. Se l’inizio del mini tour pugliese aveva manifestato presagi preoccupanti, la conclusione è stata anche peggio, ma non c’è tempo per fermarsi: un’altra meta, più a nord, in Romagna, attende Don Backy e i Fuggiaschi. E c’è da recuperare il furgone, sperando che sia stato riparato.

7 febbraio, venerdì: partenza da Maglie alle 2.30, notte in viaggio, arrivo a Foggia alle 8. Il furgone non è ancora pronto. Fortunatamente alle 10.30 alla stazione di Foggia arriva da Bologna il tanto sospirato carter. Ci congediamo definitivamente da Geremia con vero rammarico. In attesa che sia ultimata la riparazione del Volkswagen andiamo a dormire all’hotel Cicolella dalle 13 fino alle 17.30. Partenza da Foggia alle 20, cena nei pressi di Termoli. Tutta la notte in viaggio.

“Era il nostro tempo”... afferma Mario Pavesi iniziando a far riemergere dalla sua memoria date, avvenimenti e immagini per raccontare gli anni dei Fuggiaschi. Il libro ricostruisce le vicende che, dal 1962 al 1969, hanno portato il gruppo musicale mantovano a vivere da protagonisti quell'epoca di straordinari fermenti, particolarmente significativa per l'evoluzione della musica. Dalla realtà della provincia ai centri più prestigiosi dell'ambiente musicale italiano, il percorso di questi ragazzi accomunati dalla passione per la musica è un susseguirsi di sorprese, conquiste professionali, affermazioni e disillusioni che diventano punti focali della narrazione. Ne esce un quadro appassionato di un'epoca e della forza che quei ragazzi avevano di voler affermare le proprie idee. Condivisero esperienze di vita e gusti musicali, e per certi aspetti furono sicuramente dei precursori. Primi nella discografia del Beat italiano, cultori della qualità del suono, sperimentatori in sala d'incisione, anticipatori del “rhythm & blues” con l'inserimento nell'organico di quattro fiati, controcorrente nel proporre composizioni proprie in un'epoca dominata dalle “cover”: sempre un passo avanti era l'istintiva esigenza che guidava le scelte dei Fuggiaschi. Il racconto è dinamico e corredato di fotografie originali, immagini inedite, aneddoti avvincenti e testimonianze esclusive. “Una scuola di vita” ci dice l'autore, affrontata sempre con equilibrio, come se l'obiettivo prevalente fosse il rispetto degli impegni personali che ognuno di loro aveva preso con la famiglia e con gli studi, ma che più volte li ha anche portati... “a un passo dal successo”.

15,00 €
www.ektglobe.com

